

QUADERNO



UDEP

Ufficio Documentazione e Pastorale
per le Missioni Italiane in Germania
e Scandinavia

NOVEMBRE 1977

- 1° CONVEGNO NAZIONALE DEI COLLABORATORI LAICI
Riflessioni conclusive 3
- Riflessioni teologiche per una spiritualità
del Collaboratore laico nella Missione-Comu-
nità in emigrazione G.B. Baselli 10
- La posizione del Collaboratore nelle comuni-
tà ecclesiali dal punto di vista pastorale
e giuridico H. Leuninger 26
- La situazione attuale dei Collaboratori pa-
storali laici nelle Missioni italiane in
Germania 32
- Saluto di Don Giuseppe Clara e del Pfr. Franz Knapp 35

Dedichiamo questo quaderno al recente
1. Convegno Nazionale dei Collaboratori
pastorali laici delle Missioni itali
ane in Germania, tenuto a Francoforte
te.

In esso mancano alcuni elementi di
contenuto che hanno caratterizzato la
fase preparatoria del Convegno ed al-
cune eventuali valutazioni che cerchemo
di recuperare in un secondo mo-
mento.

1° CONVEGNO NAZIONALE DEI COLLABORATORI LAICI

impegnati a tempo pieno nel servizio pastorale
delle Missioni Cattoliche Italiane in Germania
Frankfurt/M. - Hochschule St. Georgen 29.10-1.11.1977

RIFLESSIONI CONCLUSIVE

A conclusione del nostro 1. Convegno Nazionale sentiamo innanzitutto il bisogno di comunicare ai Missionari, ai responsabili diocesani della pastorale degli stranieri ed alle nostre comunità, la gioia di questa esperienza di ricerca sul ruolo e sull'identità del collaboratore pastorale in questa situazione di emigrazione.

Siamo profondamente convinti che è necessario continuare nella linea di questa prima esperienza per una crescita individuale e di gruppo, al fine di dare un contributo più responsabile e qualificato alla riflessione e all'azione pastorale nelle nostre comunità.

Dobbiamo tuttavia constatare che a questo primo importante appuntamento è mancato un numero, che noi riteniamo considerevole, valutabile intorno al 35%, di collaboratori.

Abbiamo fatto a questo proposito alcune considerazioni, ma riteniamo che sia prematuro tentare un'analisi corretta di questo fenomeno, che ci sembra debba essere inquadrato in questa fase di crescita e di coscientizzazione da parte di tutti.

Obiettivo principale di questo Convegno era una riflessione sui fondamenti teologici, alla luce del Vaticano II., della spiritualità dei laici *"assunti dalla Gerarchia ad esercitare alcuni uffici ecclesiastici"* (L.G. 33), per rispondere all'esigenza di tutti noi di comprendere con maggior chiarezza la nostra identità, il nostro ruolo e le esigenze che vi sono connesse per un esercizio più responsabile del nostro servizio.

Premessa irrinunciabile di ogni riflessione è la chiarezza della nostra posizione, come è stata richiamata dalla Conferenza Episcopale tedesca nel documento della primavera

scorsa dal titolo "Principii per l'ordinamento dei servizi pastorali". In pratica i Vescovi ribadiscono la dottrina della Chiesa che stabilisce una netta demarcazione tra il servizio pastorale dei laici, che si fonda sul sacerdozio comune dei fedeli, e l'ufficio sacerdotale che si fonda sul sacramento dell'ordine.

Osservando come la prassi già in atto in Germania - con il permesso per ora quadriennale della S. Sede - supera di fatto alcuni aspetti giuridici legati ad un mandato in forza dell'ordinazione (es.: i Pastoralreferenten che predicano la Parola di Dio alla comunità sotto responsabilità propria), sottolineiamo come è dalla sperimentazione che spesso matura la riflessione teologica.

VITA DI FEDE

Dopo questa premessa abbiamo cercato di partire da un dato di fatto: noi partecipiamo più da vicino al mandato della Chiesa per alcuni servizi. La presa di coscienza di questa "partecipazione-di-fatto" al mandato della Chiesa ha spinto la nostra riflessione in una triplice direzione:

- 1) una fede radicata nella vita
- 2) una fede che matura nella sequela di Cristo
- 3) una fede che cresce nel dialogo e fa crescere la comunione ecclesiale.

1) Una fede radicata nella vita

La nostra esperienza di fede, il nostro stile di annuncio e di testimonianza devono essere profondamente radicati nella situazione storica concreta dell'emigrazione in cui siamo stati mandati.

Ciò significa per noi partecipare alla condizione e al bisogno di liberazione dell'emigrato. Questa partecipazione, perché non resti una parola vuota, deve esprimersi in gesti significativi e in una volontà di comprensione e di simpatia profonda per la cultura, i problemi e le aspirazioni di promozione dell'emigrato. L'impegno in compiti ecclesiali non solo non ci esime, ma ci stimola anche a scelte concrete di promozione umana per la nostra gente.

2) Una fede che matura nella sequela di Cristo

Siamo consapevoli che il nostro servizio ecclesiale è autentico solo se si fonda sull'esperienza di Dio vissuta nella sequela di Cristo.

Abbiamo compreso che è necessario approfondire e personalizzare la nostra fede e per questo chiediamo ai presbiteri di esserci di maggior aiuto in questo cammino, per non cadere nella "routine" delle "opere" perdendo di vista l'essenziale.

Siamo anche convinti che questa esperienza di fede è vera, se realizzata nella comunità, e in primo luogo con coloro con i quali si condivide la responsabilità del servizio pastorale.

La sequela di Cristo comporta un confronto continuo, personale e comunitario, con gli atteggiamenti e la prassi di Gesù che ha privilegiato i poveri, gli ammalati, gli emarginati, i senza-parola e i senza-reputazione.

Abbiamo anche compreso come l'esperienza di fede in Cristo deve essere completa e non può prescindere dalla Parola, dai Sacramenti e dalla testimonianza di vita.

3) Una fede che cresce nel dialogo e fa crescere la comunione ecclesiale

Per annunciare il messaggio di Cristo e "costruire" la Chiesa, al cui servizio siamo stati mandati, è indispensabile il confronto quotidiano e dialogico con la comunità ecclesiale nella quale operiamo.

Il ruolo del presbitero nella comunità, come è definito dalla teologia del Vaticano II., è quello di *"condurre tutti all'unità della carità"* (P.O. 9). Elemento perciò qualificante del servizio presbiteriale è la responsabilità globale dell'azione pastorale nella comunità, responsabilità che proviene da un mandato che ha il suo fondamento nel sacramento dell'ordine.

Lo studio dei testi del N.T. ci ha rivelato il valore fondante di questo ruolo che si configura in termini di servizio, e non di autorità come è comunemente intesa, sull'esempio del *"Figlio dell'uomo che è venuto per servire e non per essere servito"*.

Ne consegue che la nostra partecipazione ad alcuni *"uffici ecclesiali"* (L.G. 33) non può non essere orientata alla stessa meta: *"costruire l'unità della carità"*.

Per realizzare insieme questa meta è necessario che chi ha maggiore responsabilità nella comunità promuova una giusta collocazione dei carismi e dei ministeri.

A questo scopo ci sembra decisiva anche la nostra partecipazione responsabile - secondo i ruoli e i carismi - alle fasi di programmazione, di attuazione e di verifica dell'attività pastorale nella comunità.

In questo contesto il dialogo non deve essere tollerato, ma deve essere inteso come una condizione essenziale per costruire la comunione.

Il confronto dialogico alla ricerca "dell'unità della carità" deve essere costante anche con tutti i collaboratori che operano senza un mandato speciale, col Consiglio pastorale di Missione, con i gruppi che agiscono con un fine ecclesiale.

Questi vari rapporti che non abbiamo avuto tempo di affrontare in modo specifico in questo Convegno, dovranno essere considerati con maggior attenzione nei Convegni zo nali.

ESIGENZE E PROPOSTE

A - Qualificazione teologica e culturale

L'esigenza fondamentale emersa dalla riflessione e dallo scambio di esperienze è quella della qualificazione teologica e culturale (intendiamo: pedagogia, sociologia, ecc.) in funzione del nostro servizio pastorale.

Rileviamo che l'assunzione nel servizio per molti di noi ha subito tutti i condizionamenti legati alla precarietà delle strutture, dell'organizzazione e della mancanza di strumenti di formazione. E' assolutamente urgen te uscire da questa situazione, che genera in molti di noi frustrazione ed insicurezza nell'azione.

Riteniamo che una formazione e qualificazione adeguate non possono essere affidate alla buona volontà dei singoli, ma richiedono doverose iniziative da parte delle Diocesi e del gruppo dei Missionari. Forse è solo un problema di migliore coordinamento tra le prime e i secondi.

Abbiamo anche rilevato da un sondaggio fatto tra di

noi - che si riferisce a 38 collaboratori su 49 - che la preparazione culturale media di base si aggira attorno al decimo anno di scuola. Esistono perciò le basi per una proficua partecipazione ad un corso teologico e a corsi di formazione permanente.

Per quanto riguarda la formazione teologica nutriamo viva speranza che tutte le Diocesi si servano di una iniziativa già avviata dalla Diocesi di Limburg. Si tratta del Corso di teologia per laici - per corrispondenza (di Würzburg) - approvato dalla Conferenza Episcopale tedesca e in via di traduzione in lingua italiana, per venire incontro al maggior numero possibile di collaboratori pastorali italiani.

Per quanto riguarda invece la formazione permanente nei diversi aspetti della pastorale (catechesi, animazione dei gruppi, liturgia, pastorale familiare, catechesi sacramentale, ecc.) riteniamo importante la strutturazione dei gruppi intorno alle tre zone di maggior concentrazione di collaboratori: Colonia, Francoforte, Stoccarda. Una visione rigidamente diocesana isolerebbe alcuni collaboratori, per i quali sarebbe impossibile ottenere dei corsi di formazione.

Per realizzare questa formazione permanente è importante, oltre all'impegno delle Diocesi, la presenza di un presbitero di lingua italiana che sia preparato per animare gli incontri e aiutare a vivere una esperienza comunitaria.

Ci sembra pure giunto il tempo di progettare corsi preparatori con carattere obbligatorio prima dell'assunzione nel lavoro pastorale da parte degli organismi centrali italiani (UCEI in contatto con le Direzioni dei Missionari dei vari stati europei).

La qualificazione adeguata al servizio pastorale che si chiede dovrebbe portare ad una progressiva equiparazione (anche nelle denominazioni: Gemeindeassistent, Referent, ecc.) ai collaboratori laici tedeschi.

B - Esperienza di gruppo

Un'altra istanza emersa dal nostro Convegno riguarda il bisogno espresso da tutti di vivere, in questa fase di crescita, una intensa esperienza di gruppo tra di noi. Essa ha bisogno, per realizzarsi, di momenti precisi che, a livello zonale, possono coincidere con gli incontri di formazione a cui abbiamo accennato sopra, e, a livello nazionale, con il convegno annuale di più giorni.

Riteniamo questo Convegno nazionale annuale di grande importanza per costruire una coscienza di gruppo in vista di una maturazione del nostro apporto di pensiero e di esperienza nel dialogo pastorale delle varie componenti ecclesiali. Preghiamo perciò i Missionari e le Diocesi di comprendere questa esigenza e di sostenerne la realizzazione nel quadro di una ordinata distribuzione dei momenti formativi nell'orario di lavoro.

E' ovvio che la funzione di un Convegno nazionale annuale è anche quella di darci un aggiornamento sui problemi più importanti della nostra azione pastorale.

Con pari intensità è emersa pure l'esigenza di una partecipazione, costante e impegnata, ai Convegni zionali dei Missionari.

C - Equilibrio nel lavoro

Dallo scambio di esperienze è emersa l'esigenza, pur in una totale disponibilità, di una distribuzione equilibrata degli orari di lavoro, perché sia salvaguardato il tempo necessario per la riflessione personale, per la famiglia e per il tempo libero.

D - Esigenza di partecipazione alle strutture organizzative della pastorale

Si è discusso sull'opportunità di eleggere un nostro rappresentante da proporre come membro cooptato nel Consiglio di Direzione dei Missionari (che comprende già una rappresentante delle Suore). Pur rimanendo questa una meta da realizzare, abbiamo considerato che è necessario prima dare un minimo di strutturazione uniforme ai nostri gruppi zionali, che fino ad ora hanno avuto ritmi di crescita ed esperienze diverse. Questo periodo di rodaggio è indispensabile per dare ad un nostro rappresentante un supporto più solido e più esteso di base.

In vista di questa meta, che definiremo meglio in futuro, abbiamo deciso che ogni zona si elegga un suo rappresentante e proponiamo alla Direzione dei Missionari di invitare gli eventuali eletti ad un primo incontro con il Consiglio di Direzione, in occasione della preparazione del prossimo Convegno Nazionale dei Missionari, qualora nei lavori di zona i rispettivi gruppi dei collaboratori abbiano preparato qualcosa di specifico in vista del Convegno stesso.

Si è anche valutata la necessità di un nostro maggior collegamento con le strutture della pastorale tedesca, sia per la formazione (per coloro che posseggono bene il tedesco) sia per iniziative pastorali tendenti a creare legami di comunione più stretta nella Chiesa locale.

Ci limitiamo, per il momento, a sottolineare questa esigenza: ci è mancato il tempo di approfondirla e articolarla in proposte. E' stata più sottolineata, a questo scopo,, la necessità per tutti di imparare adeguatamente il tedesco.

Altre esigenze emerse in singoli gruppi di lavoro, ma non discusse in assemblea, non vengono riportate in queste riflessioni.

=== " " " ===

Per l'organizzazione del prossimo Convegno Nazionale ed eventuali iniziative di formazione a livello nazionale e regionale intendiamo utilizzare la struttura messa a disposizione per questo scopo dalla Conferenza Episcopale tedesca stessa e cioè dell'Ufficio di Documentazione e Pastorale, presso la Direzione delle Missioni italiane in Germania, che già si è dato da fare in questi ultimi tre anni per giungere a questo primo Convegno.

Siamo grati al Pfr. Franz Knapp, Referent presso il Katholisches Auslandssekretariat di Bonn (KAS) e a Don Giuseppe Clara, Delegato nazionale dei Missionari in Germania e Scandinavia, che con la loro presenza e le loro parole di incoraggiamento ci sono stati di aiuto nella realizzazione di questo Convegno.

1° CONVEGNO NAZIONALE COLLABORATORI PASTORALI

Schema di relazione

riflessioni teologiche

per una spiritualità del Collaboratore laico
nella Missione-Comunità in emigrazione

G.B. Baselli

PREMESSA

Cosa ci proponiamo con questo Convegno?

- a) Chiarire meglio la figura ed il ruolo del collaboratore laico nella Missione-Comunità.
- b) Trovare alcuni orientamenti che maturino la nostra esperienza di fede in rapporto al servizio pastorale in questa precisa situazione in emigrazione.
- c) Discutere e valutare alcune forme organizzative che aiutino la crescita del gruppo dei collaboratori in comunione con gli altri gruppi che operano - Missionari e Suore.

Ambito di questa relazione

Se è vero che non possiamo prescindere da una teologia del laicato, le cui prime fondamenta sono state poste dal Concilio Vaticano II., è vero anche che non possiamo concentrare il nostro discorso su una generica teologia del laicato, che finirebbe per risultare come un vestito troppo stretto per voi.

La vostra posizione nella Chiesa, infatti, è diversa

da quella degli altri laici, nel senso che voi appartenete ad una categoria ben precisa di cui fa riferimento il Concilio stesso là dove afferma: "... oltre a questo apostolato che spetta a tutti assolutamente i fedeli, i laici possono essere chiamati in diversi modi a collaborare più immediatamente all'apostolato della gerarchia... Hanno inoltre la capacità per essere assunti dalla gerarchia ad esercitare, per un fine spirituale, alcuni uffici ecclesiastici".

Si tratta qui di una forma ben precisa di apostolato che la Chiesa distingue da quella universale a cui tutti i laici sono chiamati "a rendere presente ed operosa la Chiesa in quei luoghi ed in quelle circostanze in cui essa non può diventare sale della terra se non per mezzo loro" (Lumen Gentium n. 33).

Il Concilio Vaticano II. che, come si sa, è stato un Concilio guidato da una preoccupazione pastorale, non ha inteso suo compito definire i problemi teologici che possono sorgere da questa specifica posizione.

Allora vediamo brevemente:

- a) la posizione della Chiesa ufficiale (i Vescovi tedeschi);
- b) problematica teologica che vi è connessa (almeno a titolo d'informazione, ma anche di stimolo per scoprire meglio la propria identità).

A) CHE COSA DICE LA CONFERENZA EPISCOPALE TEDESCA

Nella sessione di primavera della Conferenza Episcopale tedesca dal 28 febbraio al 3 marzo 1977, i Vescovi hanno emanato un documento dal titolo "Principii per il regolamento dei servizi pastorali".

Di tale documento se ne sentiva la necessità data la presenza sempre più estesa - le cause non le discutiamo ora - di laici nel servizio pastorale della Chiesa.

In questo documento i Vescovi ribadiscono la dottrina della Chiesa che stabilisce una netta demarcazione tra il servizio pastorale dei laici e l'ufficio sacerdotale.

Dalle parole dei Vescovi non viene lasciato nessun dubbio che al laico nel servizio pastorale, anche a quello che è stato assunto con un contratto nella "cura d'anime", non gli è stato conferito nessun ufficio in senso teologico. "Questo - affermano i Vescovi - non prelude una collaborazione nell'uno o nell'altro ufficio ecclesiale". "Condizione in sostituibile per il servizio dell'ufficio ecclesiale sono soltanto l'ordinazione e il mandato".

Indubbiamente "la distinzione teologica tra il servizio fondato nel battesimo e nella confermazione e, dall'altra parte, l'ufficio fondato sul sacramento dell'ordine" è di fondamentale importanza.

Il servizio primario dei laici - servizio del mondo - viene visto come "il *proprium teologico*" dei laici, anche là dove questo laico è impegnato in "cura d'anime".

Posto questo principio è conseguente quanto si legge nel documento: "I laici non possono perciò essere mandati ad assumere con responsabilità propria personale tutta la pastorale della comunità oppure compiti in tutto il settore del servizio pastorale, per i quali è necessaria una ordinazione". Questa è la posizione chiara ed inequivocabile dei Vescovi tedeschi.

B) PROBLEMATICA TEOLOGICA

Karl Rahner nel suo scritto "Sull'apostolato dei laici", che era apparso già nel 1955, nel secondo volume degli "Scritti di teologia", ha sostenuto una concezione degna di attenzione.

Ferma restando la posizione dell'episcopato tedesco, che come credenti non possiamo non accettare, resta uno spazio d'indagine e di riflessione per tutti.

Un breve cenno alla concezione di Rahner, che ha più di vent'anni di vita e non ha trovato risposte precise, passando per molto tempo quasi inosservata.

Rahner si rifà al Canone 948 di diritto canonico (CIC - riforma in corso, ma non ancora approvata) nel quale si afferma la distinzione tra la *potestas ordinis* (potestà di ordine) e la *potestas jurisdictionis* (potestà di giurisdizione) e in riferimento a queste si deduce che la *potestas ordinis* può essere partecipata solo attraverso il sacramento dell'ordine, mentre esistono altri poteri che provengono dalla *potestas jurisdictionis*.

Questa distinzione - secondo Rahner - tra le due "potestas" dice che ci sono poteri nella Chiesa che per loro natura non devono essere necessariamente trasmessi attraverso il sacramento dell'ordine, ma che provengono da un atto di giurisdizione della Chiesa.

Applicato questo principio - se è vero - a precisi servizi nella Chiesa (Rahner parlava per esempio di laici impegnati a tempo pieno nella catechesi e di Pfarrhelfe a tempo pieno) - noi parliamo oggi di Pastoral o Gemeindereferen-

ten o Assistenten, come di insegnanti di religione - si dovrebbe trarre la conclusione che i laici impegnati in questi uffici non sono certamente ordinati, ma non sono neppure più propriamente laici.

Di conseguenza la Chiesa - secondo Rahner - rende parte - in qualche misura - del clero coloro che, non in un caso momentaneo, ma abitualmente, per chiamata o mandato, esercitano un ufficio ecclesiale.

Il discorso di Rahner viene poi portato così avanti da altri che va a sfociare in una ordinazione dei laici impegnati a pieno tempo (uomini e donne) in un servizio ecclesiale. Di quale ordinazione si tratti non viene detto, ma è certo che resta un campo aperto alla ricerca teologica e alla discussione.

Questo discorso sul fondamento teologico del servizio ecclesiale del laico non è un discorso di lana caprina, ma è importante, perché stimola ad approfondire la propria identità nella Chiesa.

Il documento dei Vescovi tedeschi segue una strada diversa. E questa di Rahner - condivisa anche da un altro teologo, Bommer, per quanto mi consti - rimane una opinione teologica che non ha certamente lo stesso valore della posizione dei Vescovi, ma ho ritenuto mio dovere fare questo accenno per sottolineare come la prassi pone problemi alla teologia e spesso è dalla sperimentazione di una prassi che matura una riflessione teologica adeguata.

Ora, l'immissione di laici nel servizio pastorale in termini così massicci è relativamente recente. Si sa che, per esempio in Germania, l'impegno primario del 50% dei Pastoralreferenten è la predicazione della Parola di Dio.

Va anche detto che molti teologi non ritengono di grande importanza la distinzione tra la potestà di ordine e la potestà di giurisdizione, che rispondeva ad una preoccupazione del Concilio di Trento verso i protestanti. Ma non è compito di questa relazione entrare in queste discussioni teologiche. Era sufficiente un accenno informativo.

=== "" ===

Al di là delle disquisizioni teologiche partiamo da questo dato di fatto:

- che voi di fatto partecipate più da vicino al mandato

della Chiesa: annunciare che l'amore di Dio è arrivato per tutti in Gesù Cristo e che la salvezza sta in una vita di comunione, dove ciascuno, come in una famiglia, è chiamato ad essere creatore di comunione.

- Un secondo punto di partenza che vorrei dare per scontato è che ciascuno di noi si realizza come uomo e come cristiano in una situazione storica precisa, là dove Dio lo ha chiamato a realizzare il suo progetto (la comunione) con i carismi e i doni specifici che gli ha dato. Nel nostro caso in emigrazione.

Da questi due assiomi possiamo trarre alcune indicazioni di metodo che mi sembrano fondamentali:

- a) non posso costruire la mia identità se non mi confronto con coloro ai quali sono mandato;
- b) non posso costruire la mia identità se non mi confronto con Colui che mi manda;
- c) non posso costruire la mia identità se non mi confronto con coloro che con me sono "mandati".

NEL MONDO...

- A) Partiamo allora da alcuni spunti di analisi del contesto sociale - ecclesiale - pastorale in cui siamo immersi.

Quali sono i caratteri che contraddistinguono l'emigrazione oggi? Vado solo per cenni.

- Un popolo dipendente globalmente da uno stato di necessità (emigrazione forzata) e di conseguenza di un considerevole fardello di oppressione.
- Un popolo che tende alla liberazione. (E' vero che c'è una grande massa che si accontenta delle cipolle d'Egitto (consumismo), ma è anche vero che noi dobbiamo avere un occhio attento a quella minoranza che punta alla promozione, perché è quella che cammina nel senso del progetto di Dio).

Come si caratterizza la Chiesa di fronte a questo popolo di emigrati? Da un lato fa proclami, documenti (vedi Sinodo sui Gastarbeiter), dichiarazioni di difesa degli stranieri. Dall'altro non riesce globalmente a fare una

scelta preferenziale per i poveri (quelli che sono senza potere o ai quali sono sottratti spazi di vera partecipazione). Questo popolo, di fatto, sente la Chiesa staccata dai suoi problemi.

- E all'interno di questa Chiesa "distaccata" come ci troviamo noi? Ci troviamo ancora in una situazione di ambiguità, perché:

- a) mancano punti di riferimento alla Chiesa tedesca e italiana. L'una e l'altra "delegano". Ne viene insicurezza nell'azione, isolamento, e quindi approssimazione ed incertezza sul da farsi;
- b) al nostro interno ci si sta ancora dibattendo tra una pastorale di "conservazione" della fede (a cui forse stiamo preparando la fossa) e qualche tentativo di evangelizzazione che non riesce a definirsi bene;
- c) inoltre bisogna rilevare che la scarsa partecipazione della gente (parlo di emigrati) a "momenti di fede" è un fatto che fa pensare, alla distanza. Se agli inizi potevano aver peso cause come la diversa cultura, la diversa religiosità, oggi questi motivi entrano in crisi.

C'è da chiedersi se invece non dipende da un certo tipo di azione che, all'inizio si giustificava con larghi spazi di "supplenza" (e non c'era tempo e voglia per l'autocritica) e quando si è tentato di recuperare una pastorale sacramentaria (preparazione ai sacramenti) lo si è fatto ancora, in prevalenza, in una posizione di distacco dalla vita.

Tutto questo sta accadendo in un momento cruciale dell'emigrazione ed è il momento in cui il fenomeno più generale della "secolarizzazione" (fare a meno di Dio) sta prendendo qui la forma di politicizzazione. Un fatto che sta accadendo per la maggioranza a prescindere dal messaggio evangelico.

Che cosa significa questo? Significa che l'impegno politico dà senso alla vita di molta gente, dà una ragione per vivere. E se la gente scopre una ragione per vivere in questo e non trova il collegamento tra questo e la propria fede (spesso più religiosità che fede o fede "non evangelizzata" perché carica di devozionalità e priva di stimoli al cambiamento), rifiuta anche quel residuo di fede che gli rimaneva, perché inutile.

Capite che cosa si gioca oggi in emigrazione?

In questa situazione noi siamo "mandati" e viviamo di fatto per costruire la Chiesa (qui uso il termine in senso neo-testamentario di adunanza, comunione) e, costruendola, realizzare noi stessi, secondo la nostra specifica vocazione.

In questa situazione ambigua, carica di difficoltà - ma che non ci deve opprimere, perché Dio è all'opera dentro questa stessa situazione - come orientarci?

B) Mantenere viva la coscienza di appartenere a questa gente, di far parte di questo popolo. Che cosa significa questo? Significa che avete un ruolo attivo in una duplice direzione:

a) verso la Chiesa istituzionale

b) verso la gente

a) Verso la Chiesa istituzionale

Attenzione a non smarrire il senso della vostra secolarità. Non che ci sia da vergognarsi di essere preti o suore, ma nel senso che la più stretta vicinanza al mondo, essendo pienamente laici, e la più stretta vicinanza al sacerdote (Chiesa istituzionale) vi pone nella possibilità di essere ponte tra queste due realtà.

Se questo è compito di tutti i laici nella teologia del Concilio, lo è soprattutto per voi, per la vostra particolare posizione nella Chiesa.

Questo significa resistere alla tentazione del privilegio, del paternalismo e dell'autoritarismo. Questo significa aiutare la Chiesa a ritrovare forme e stili di vita improntati ad una sana secolarità, come è stato lo stile di vita di Cristo - che è stato uno stile laico - e come è stato lo stile di vita della Chiesa primitiva dove i ruoli si distinguevano non in base ad una "separazione", ma in base ad un servizio.

Così noi vediamo che il N.T. non usa mai il vocabolario tipico sacerdotale per indicare il nostro sacerdozio. E' usato poco per il sacerdozio di Cristo e della Chiesa, mai per il nostro.

Il N.T. è convinto che il nostro sacerdozio è diverso. I sacerdoti dell'A.T. sono chiamati sacerdoti, quelli del N.T. non sono chiamati così.

Episcopi = sorveglianti
 Presbiteri = anziani nella fede
 Diaconi = servi-servi

Nel N.T. si vuole sottolineare che il sacerdozio è diverso da quello pagano (esclusivamente rituale) e da quello ebraico (prevalentemente rituale) che era costitutivo di una classe, perché era dato per discendenza.

Nel N.T. si afferma ripetutamente che l'unico sacerdote è Cristo, che ha compiuto il sacrificio perfetto, una volta per tutte. In più va detto che secondo la mentalità di allora, il sacerdote-Cristo ha compiuto un atto profano con il suo stesso sacrificio (muore infatti fuori del tempio e delle mura). Lettera agli Ebrei.

b) Verso il popolo

Sviluppare in senso attivo la propria appartenenza al popolo cosa significa? Quali ne sono i gesti significativi?

1 - Mettersi in ascolto. Ciò comporta un atteggiamento di partecipazione, non solo di fronte al caso singolo, ma anche qualcosa di più: l'informazione per leggere nel contesto più ampio delle cause sociali e politiche la sofferenza del singolo.

2 - La fiducia. Con quali categorie giudichiamo la cultura, la religiosità e l'apparente sprovvedutezza della nostra gente?

3 - La simpatia fondamentale per la gente. Senza simpatia è difficile capire i valori culturali della gente e tanto meno farli propri. Questi valori sono anche le chiavi interpretative della realtà in cui il popolo vive e i canali attraverso i quali passa l'annuncio.

Senza questo atteggiamento fondamentale, che faceva dire a Paolo "mi sono fatto ebreo con gli ebrei, greco con i greci" non si può neppure iniziare un'opera di evangelizzazione, perché manca il presupposto fondamentale che è quello della "incarnazione" - "La parola si è fatta carne... venne tra i suoi..." (Gv. 1). "Non tenne al suo rango, ma annientò se stesso, prendendo la condizione di servo".

... SEGUIRE CRISTO...

Secondo punto. Non posso costruire la mia identità se non mi confronto con Colui che mi manda in questa situazione di emigrazione. Potremmo porre il problema in termini più semplici: cosa significa fare esperienza di Dio ed essere annunciatori del suo messaggio di amore in questa situazione di emigrazione?

Prima di addentrarmi nell'argomento vorrei tentare una breve riflessione teologica su un punto che mi sembra di fondamentale importanza: l'esperienza di fede all'interno della vita.

L'analisi della situazione dell'emigrazione spinge l'uomo di fede ad una lettura teologica della realtà: la povertà (non-potere, non-cultura, non-parola, non-voce) non è qualcosa di fatale, ma è frutto di una situazione di peccato sociale: la dipendenza che ne deriva non è neutra, ma conseguenza dell'egoismo.

Cosa significa testimoniare Dio e Gesù Cristo, la sua grazia e il suo amore in un mondo dove c'è emarginazione e dove ci sono degli uomini a cui di fatto viene sottratto spazio di partecipazione?

In questo processo di "politicizzazione" a cui abbiamo accennato, la fede ci deve aiutare a scorgere non solo una promozione umana: si tratta della mediazione concreta attraverso cui si fa strada nel mondo la grazia divina di liberazione portata da Cristo.

Una tale situazione sfida la nostra fede ad autocomprendersi alla luce delle difficoltà che deve affrontare.

Premesso questo, che non è altro che una traduzione in termini concreti della teologia dei "*segni dei tempi*" (Gaudium et spes), veniamo al punto fondamentale: che cosa significa fare esperienza di Dio ed essere annunciatore del suo messaggio in questa situazione di emigrazione?

Noi constatiamo che, nonostante le differenze, si riscontrano nel nostro ambiente di emigrazione alcuni denominatori comuni: il sottosviluppo culturale, la dipendenza e il bisogno di promozione.

Come si situa il Dio che noi annunciamo in questo contesto? C'è un modo alienato ed alienante di pensare a Dio e di presentarlo: ed è quello di porlo al di sopra del mondo, o ancor peggio, al di fuori del mondo. Mentre il Dio vivente - leggete la Bibbia - è il Dio che sta all'opposizione di ciò che si incontra nella società: la Giustizia contro l'ingiustizia, la Speranza contro la disperazione, la liberazione

contro l'oppressione.

Non manipoliamo il nome santo di Dio presentandolo anche in emigrazione come l'Essere Supremo che ha creato un mondo dove esisteranno sempre ricchi e poveri, quindi classi sociali, un Dio che vuole che si osservino le leggi naturali, intendendo come decorrenti dalle leggi naturali la concorrenza, la supremazia del più forte o la libera iniziativa. Stiamo attenti soprattutto a non presentare un'immagine di Dio che vuole che l'uomo viva sotto dittatura. No! Nel progetto di Dio l'uomo è chiamato ad essere una creatura creatrice di legami di comunione.

Ma come si realizza e si approfondisce questa esperienza di Dio? Per un cristiano non c'è altra strada che seguire Cristo. Il grande tema della sequela.

A questo punto dobbiamo chiederci, tutti noi, preti e laici, se siamo dei beamte o se siamo dei discepoli di Gesù. Se non lo siamo rischiamo di essere le persone più infelici del mondo. Se non lo siamo, siamo dei poveracci in tutti i sensi. Certo, il discorso posto in termini così perentori può rischiare di diventare ingiusto, soprattutto per chi, sorpreso sulla sua strada da una chiamata a lavorare nella Chiesa, non si è forse ancora reso completamente conto di che cosa questo impegno comporta.

Occorre allora la disponibilità. Che significato ha questa formula nell'esperienza di coloro che lo hanno "incontrato"? Seguire Cristo è una formula che condensa tutta l'esperienza della fede. Essa si arricchisce alla luce del N.T. di connotazioni che convergono tutte su un punto centrale: che Cristo è il centro della vita di un cristiano, come è il centro della Comunità.

Voi sapete che è soprattutto Marco l'evangelista della sequela: per lui la sequela è un camminare dietro a Gesù.

Per Luca è una decisione incondizionata ad una chiamata autorevole.

Per Giovanni è credere in Cristo, luce del mondo, via, verità e vita.

Per Paolo non si tratta solo di camminare dietro a Gesù, ma di vivere e agire in Cristo: *"Per me vivere è Cristo"*.

Tutto questo dice che la preoccupazione fondamentale, prioritaria, dovrebbe essere quella di entrare in una comunione di vita e di amore con Lui. Una realtà che è dono, ma che richiede una risposta consapevole ogni giorno.

Ma come si realizza questa sequela? Attraverso l'incontro con la vita di Gesù, la sua prassi, i suoi comportamenti

o atteggiamenti fondamentali. Non si tratta di cercare forme di intimismo, ma di cercare nel Vangelo i comportamenti reali di Gesù. Possiamo accennare ad alcuni.

Comportamento conviviale

Gesù esprime la sua solidarietà coi peccatori, gli "impuri", la gente di cattiva reputazione andando a mensa con loro. E' una scelta precisa di campo.

Che cosa significa tutto questo? Che la famiglia di Dio nasce tra gli oppressi. Questi pasti di Gesù con i peccatori e con i discepoli, proclamano che il tempo della salvezza di Dio è venuto, prefigurazione del grande banchetto che con gioia le genti celebreranno sul monte Sion.

Questa convivialità era il segno dell'amore che prendeva sul serio il "povero", ricollocandolo al posto che gli compete: quello di essere un figlio di Dio, con uguale dignità degli altri.

Comportamento del dono

La convivialità si compie al cospetto di colui dal quale viene ogni bene. Gesù assicurava i poveri, i peccatori, i discepoli di questo sguardo di Dio sulla loro vita.

A partire da questa concezione di Dio che dona i suoi beni agli uomini, si fonda una concezione dei rapporti tra gli uomini incentrata sul dare, nel condividere cioè con gli altri i doni che si possiedono. Per arrivare a dire che non c'è più un "mio", ma un "nostro", perché tutto è di Dio.

La vita è soprattutto un dono. La direzione opposta è il peccato. E Gesù si spinge così avanti nella prassi del dono che non terrà per sé neanche la sua vita.

Comportamento antiplatonico

Gesù da buon ebreo non si rivolge a delle anime, ma all'uomo tutto intero. Non è uno spiritualista.

Al cieco che gli chiede la luce degli occhi egli dà la luce degli occhi e poi anche la luce della fede. Alla gente che ha fame nel deserto, egli dà il pane e promette un pane per la vita del mondo.

Comportamento antigarantista

In Israele l'accettazione del tempio, centro dei tre poteri economico, politico e ideologico-religioso, garantiva la salvezza. Gesù mettendo al posto del tempio il povero, demolisce tutte le garanzie formalistiche funzionali alla classe privilegiata.

Per Gesù il "povero" non deve vivere sotto dittatura (rapporto religioso di tipo giuridista), ma nell'amore e nella libertà del figlio: *"I veri adoratori adoreranno Dio in spirito e verità"*.

Comportamento antidominativo e antigerarchico

Non occorre molto a capire che Gesù, pur non essendo un anarcoide, tende a liberare le persone da qualunque forma di potere e di dominio. L'esempio più clamoroso è la prassi che egli instaura tra i suoi discepoli: sono i potenti del mondo che hanno rapporti di dominazione, ma tra voi non sia così...

Uno solo è il vostro maestro. Non c'è spazio per nessuna gerarchia. La prassi tra discepolo e discepolo e la lavanda dei piedi.

Il pericolo che i modelli di dominazione insorgano all'interno della comunità cristiana e vengono sacralizzati, è sempre presente nella Chiesa e bisogna essere vigilanti.

Accenno, infine, alla

Prassi della preghiera

Il termine prassi qui è usato contro il linguaggio comune, perché esso viene usato nel linguaggio corrente come antinomico della preghiera.

Gesù invece prega. Perde le notti in una preghiera solitaria a tu per tu col Padre e prega con i suoi discepoli nella preghiera comunitaria, il cui esempio più forte è quello dell'ultima Cena.

Anche da una lettura superficiale del Vangelo balza evidente che tutti i comportamenti di Gesù sono impastati di questa comunione profonda e misteriosa col Padre. E non solo i momenti delle grandi decisioni, come annotano anche i Vangeli. Gesù "intercede" per gli uomini....

Centralità della Parola di Dio

Ma dove trovo questo Dio, questo Cristo? Una fede essenziale ed autentica riconosce il posto centrale che compete alla Parola di Dio. La *Dei verbum* ha dato spinta a questa direzione.

Ma questo non significa porre un libro su un piedestallo. La Chiesa infatti non si interessa alla Bibbia per se stessa: il suo centro è una persona vivente, non un libro.

Tutto ciò significa che la lettura-ascolto della Parola di Dio è un fatto costitutivo e non sostituibile per un cristiano "mandato" in nome di Cristo in servizio della comunità.

Noi leggiamo la Bibbia per diventare credenti, per trovare nelle parole umane che compongono questo libro, la parola divina che crea la fede. La nostra fede e la Chiesa nascono da questa parola che è evento creatore.

Se questo è vero:

- se questo è vero bisogna stare attenti a non fare un sacco di cose marginalizzando l'essenziale. Se è vero che "*la fede senza le opere è morta*", è altrettanto vero che le opere senza la fede non producono... fede. Non producono cioè quella comunione....
- se questo è vero bisogna imparare ad accostarsi alla Bibbia con grande attesa e speranza, perché in essa cerchiamo il Signore;
- se questo è vero occorre appropriarsi alcuni strumenti di lettura per un approccio più autentico della Parola di Dio. (Di qui la necessità di una qualificazione professionale - corsi di teologia, corsi biblici - che deve essere prima di tutto qualificazione nella fede).

... PER COSTRUIRE L'UNITA' DELLA CARITA'

Terzo punto. Non posso costruire la mia identità (né realizzarmi come collaboratore pastorale) se non mi confronto con coloro che con me sono mandati.

A questo punto noi dobbiamo aver chiaro il ruolo del sacerdote nella comunità.

La Costituzione *Lumen Gentium*, dopo aver affermato che il sacerdozio comune dei fedeli e il sacerdozio ministe-

riale o gerarchico "quantunque differiscano essenzialmente e non solo di grado, sono tuttavia ordinati l'uno all'altro" (L.G., 10), poiché l'uno e l'altro partecipano al sacerdozio di Cristo, dice che "il sacerdote ministeriale, con la potestà sacra di cui è investito, forma e regge il popolo sacerdotale" (L.G., 10).

Il sacerdote, dunque, è al servizio del popolo di Dio. Da una parte il Vescovo esercita "collegialmente" il suo sacerdozio con la collaborazione dei sacerdoti all'interno della Chiesa locale, e, dall'altra, "poiché, nella sua Chiesa, il Vescovo non può presiedere personalmente sempre e dovunque l'intero suo gregge, deve costituire dei gruppi di fedeli, fra i quali hanno un posto preminente le parrocchie organizzate localmente e poste sotto la guida di un pastore che fa le veci del Vescovo: esse infatti rappresentano, in un certo modo, la Chiesa visibile stabilita su tutta la terra (Sacrosanctum Concilium 42, sulla liturgia).

"Specialmente nell'ambito delle parrocchie, il sacerdote, come capo della comunità, è il ministro della Parola di Dio e della liturgia e la guida del popolo di Dio" (P.O. 4-6).

L'elemento qualificante di questo "essere guida" viene illustrato dalla "Presbyterorum Ordinis", dove si dice che i presbiteri devono ascoltare "di buon grado i laici" (P.O., 9) in mezzo ai quali vivono per "condurli tutti alla unità della carità" (P.O., 9).

Per chiarire meglio. Quali sono i caratteri distintivi del presbitero nella comunità alla luce degli scritti neo-testamentari? Certamente sempre in contrapposizione all'autorità giuridica e sacerdotale del tempio (sacerdoti e farisei erano classi influenti).

Esaminando questi testi (Mt. 18, Mt. 23, Gv. 13, Lettere pastorali, ecc.) si può giungere a queste conclusioni:

- a) Il servizio del presbitero è servizio personale. Un mettere a servizio della comunità l'esistenza stessa. Non qualcosa, ma tutta la vita.
- b) Il presbitero è a disposizione della comunità come è il domestico (non è un professionista). In questo "essere a disposizione" è fondamentale il carisma "dell'ascolto". "I presbiteri devono ascoltare di buon grado i laici" (P.O., 9). Oggi si dice che la spiritualità del clero deve adeguarsi alle esigenze della comunità.
- c) Il N.T. fa capire molto bene che il servizio è qualcosa di concreto. E' possibile avere un'idea teologicamente giusta del sacerdozio. Ma il N.T. mette in luce

che se non si sta attenti nelle cose pratiche, di fatto la si nega.

Concludendo: l'autorità è servizio. Si potrebbe dire così: tu presbitero sei l'autorità nella comunità perché sei quello che lavora di più, che muore per gli altri. Devi essere un punto di concentrazione del Vangelo, il "luogo" dove la Chiesa si vede meglio.

Così San Paolo (1^a Cor.) esercita la sua autorità, non perché è il più carismatico, ma perché richiama la globalità (o se si vuole: l'essenziale). Lui dice in sostanza: va bene avere delle belle idee, ma la carità è sopra tutto. Va bene fare tante cose, ma la carità è sopra tutto.

La funzione dell'autorità nella Chiesa è dunque quella di richiamare la carità a tutti. Il carismatico è unilaterale (o tende all'unilateralità). Non è compito del prete essere il più carismatico. E' suo compito, invece, essere il richiamo alla carità.

Costruire l'unità nella carità: primo responsabile il presbitero. Ma per raggiungere questo scopo, in certi momenti, il servizio della carità nell'unità può esigere lo scontento di qualcuno nella comunità.

E qui è indispensabile un breve cenno sul problema dell'ubbidienza nella Chiesa. (Guardate che questo discorso vale anche per noi preti nei confronti del Vescovo).

Studiando attentamente questo tema nel N.T., si può concludere che l'autorità realizza due dimensioni:

- a) quella abituale: è il riflesso di Cristo
- b) è un concentrato della comunità.

Se accettiamo queste due dimensioni, si conclude così:

- 1) Prima di tutto l'autorità ha il diritto di proclamare solo il Vangelo e non qualcosa di suo. C'è un'obbedienza del "superiore" a Cristo.
- 2) Se è vero che l'autorità è l'emergenza della comunità, il Vescovo deve ascoltare la comunità (così il presbitero), deve captarne le tensioni.
- 3) Nella comunità, l'autorità deve collocare ciascuno al posto giusto.

Se queste sono le funzioni dell'autorità vediamo cos'è l'ubbidienza in questo contesto.

- a) l'ubbidienza è un fatto di dialogo. E il dialogo non deve essere tollerato, ma è una vera necessità dell'ubbidienza;
- b) l'ubbidienza non è una rinuncia, ma un ritrovare la propria fede.

Nel conflitto tra punto di vista dell'autorità e del suddito, ciò che interessa è il modo di fare. Il suddito che ha il carisma deve parlare, ma ricordando che il suo carisma è uno tra i tanti e che fino a che l'autorità è quella, la responsabilità è in ultima analisi dell'autorità. Per cui si deve ubbidire: è una questione di buon senso, ma è anche per una ragione teologica. Nel piano di Dio non è detto che quello che a me sembra il meglio, sia la volontà di Dio (conflitti su un piano pastorale).

Obbedienza dinamica però: ubbidire, ma se si è convinti che una scelta o una proposta è più conforme al Vangelo e più "vera" nella situazione concreta, dopo aver pregato, tornare alla carica.

E' chiaro che qui non scendo alla casistica e mi limito a richiamare alcuni principi, alcune linee di orientamento, ma che mi sembrano veramente fondamentali.

Io mi limiterei a toccare solo il rapporto col presbitero e lascio volutamente altri aspetti impliciti in questo terzo punto, sia per non mettere troppa carne al fuoco - il tempo è limitato e non possiamo pretendere di "dire tutto" - sia perché quanto abbiamo detto, pur nella sua incompletezza, è più che sufficiente per trovare orientamenti decisivi.

E' chiaro che questa relazione va considerata come uno stimolo al lavoro (Arbeitspapier) e che le idee in essa contenute possono essere completate nel confronto che faremo in assemblea dopo i lavori di gruppo.

1° CONVEGNO NAZIONALE COLLABORATORI PASTORALI

La posizione del collaboratore nelle comunità ecclesiali dal punto di vista pastorale e giuridico

Herbert Leuninger

1. Negli ultimi dieci anni si sono strutturate nelle parrocchie molte forme di collaborazione.

Motivi non unici di questo fenomeno sono:

- una nuova comprensione della missione del laico
- una nuova comprensione della missione della Chiesa locale
- nuovi compiti pastorali
- scarsità di sacerdoti

2. SUDDIVISIONE DEI COLLABORATORI

2.1. Impegnati a tempo libero

Kommunionhelfer, Gottesdiensthelfer, Ministranten, Lektoren, Mitarbeiter in der Erwachsenenarbeit, Familienkreise, karitative Dienste, Gemeindekatechese, ecc.

Questi vengono incaricati dal Vescovo (o dal Parroco) e non ricevono per il loro servizio alcun compenso.

Vi sono per loro particolari forme di formazione, per esempio la partecipazione al Corso di teologia per corrispondenza di Würzburg.

2.2. Impegnati in un secondo lavoro o in un lavoro principale

Collaboratrici domestiche, sagrestani, organisti, dirigenti di coro, cantori, aiutanti d'ufficio.

Questi vengono assunti dalla Comunità (Kirchengemeinde) o dall'Ordinariato. Per loro ci sono alcune disposizioni di formazione, ambiti prescritti di attività, possibilità di formazione permanente e regolazioni di stipendio.

2.3. Impegnati a tempo pieno

Erzieherinnen im Kindergarten (educatrici negli asili d'infanzia), Gemeindesekretäre, Gemeindeassistenten, Gemeindereferenten, Pastoralreferenten.

Questi vengono assunti dalla Comunità (Kirchengemeinde) o dall'Ordinariato. Per loro vi sono alcuni corsi di formazione permanente e regolazione di stipendio.

3. I COLLABORATORI IMPEGNATI A TEMPO PIENO NEL LAVORO PASTORALE

3.1. Gemeindeassistent (in)

Condizioni:

maturità media (classe decima)

formazione professionale

seminario per aiutanti di cura d'anime

(è possibile una qualificazione complementare, corso di teologia per corrispondenza di Würzburg quattro anni e mezzo).

Stipendio:

BAT V b/ IV b

Compiti:

(vedi allegato 1, pg. 30-31)

3.2. Gemeindereferent (in)

Condizioni:

maturità scuola media superiore (Abitur) oppure
Fachhochschulreife

6 semestri di kirchliche Fachhochschule

Stipendio:

BAT IV b/ IV a

Compiti:

(vedi allegato 1, pg. 30-31)

3.3. Pastoralreferent

Condizioni:

Abitur

Theologische Hochschule bzw. Universität

Stipendio:

BAT IIa/ I b

Compiti:

(vedi allegato 1; pg. 30-31)

3.4. Gemeindesekretär (in) (in riferimento al servizio pastorale)

Condizioni:

diploma scuola media (Hauptschulabschluss)

istruzione (commerciale bzw. d'ufficio)

Stipendio:

BAT X - VI b

Compiti:

tutti i lavori di un ufficio parrocchiale, in particolare scrivere a macchina, cura della cartoteca, telefono, ricevimento del pubblico, ciclostile, registrazione dei libri ecclesiastici, archivio, ecc. (eventualmente anche incarico di scuola di religione).

4. ASSEGNAZIONE DEI COMPITI (EINSATZ) DEL COLLABORATORE PASTORALE

- Il collaboratore pastorale viene messo alle dipendenze (unterstellt) del rispettivo parroco.
- Il collaboratore pastorale assume precisi compiti, per i quali è anch'egli responsabile.
- Egli aiuta (unterstützt = sostiene) il parroco negli altri compiti pastorali.
- Egli può, in caso di assenza del sacerdote, assumere compiti quale rappresentante del parroco.
- Attraverso l'assunzione del collaboratore pastorale si mira a favorire la vita della comunità.
- Egli non deve sostituire l'iniziativa dei collaboratori a tempo libero, ma al contrario: conquistare collaboratori a tempo libero, insegnare loro e promuoverli.

5. ORDINAMENTO DEL CONTRATTO DI LAVORO

- Un rapporto di lavoro nell'ambito ecclesiale ha un carattere particolare.
- Tutto il comportamento dei dipendenti, dentro e fuori servizio, deve corrispondere alla responsabilità che essi, come collaboratori, si sono assunti. E' presupposto che essi tengano conto dei principi cristiani nell'adempimento dei loro doveri di servizio.

L'ordinamento del contratto di lavoro stabilisce:

- la dimensione dell'impiego,
- la durata dell'impiego,
- il tempo di lavoro,
- lo stipendio,
- le vacanze,
- l'esonero dal servizio,
- le previdenze sociali,
- il licenziamento.

- Il regolamento del contratto di lavoro prescrive per ogni rapporto di lavoro un contratto scritto.

- Esso prevede, in caso di contesa tra datore di lavoro e dipendente, una commissione conciliatrice (Schlichtungsstelle).

6. COLLABORAZIONE

- Il Sinodo propone per ogni parrocchia una permanente conferenza pastorale che stabilisce le linee fondamentali di tutto il servizio pastorale.
- La conferenza pastorale raduna insieme sacerdoti, diaconi, collaboratori pastorali ed impiegati a pieno o metà tempo.
- La collaborazione di tutti trova la sua espressione soprattutto nel Consiglio pastorale.

Allegato 1

COMPITI DEL COLLABORATORE PASTORALE NELLE PARROCCHIE

(Diocesi di Limburg)

Compiti di <u>EVANGELIZZAZIONE:</u> (e serv. liturg.)	<u>Gemeindeassistent:</u>	<u>Gemeindereferent:</u>	<u>Pastoralreferent:</u>
Preparazione e conduzione di alcuni <u>servizi liturgici nei giorni feriali</u> (per es. per i bambini); animazione di gruppi liturgici.			

S. MESSA DOMENICALE nella comunità

Discorso, prediche o predica secondo una traccia	Predica sotto direzione, dopo una preparazione comunitaria	Prediche sotto la propria responsabilità
--	--	--

ORGANIZZAZIONE DELLA CATECHESI SACRAMENTARIA:

Collaborazione come catechista e reperimento di catechisti	Collaborazione come catechista, reperimento e formazione dei catechisti	Conquista e formazione dei catechisti
--	---	---------------------------------------

BATTESIMO E PASTORALE DEL BATTESIMO:

Organizzazione della formazione prima e dopo il battesimo	Animazione dei gruppi di genitori	Conduzione delle discussioni
---	-----------------------------------	------------------------------

SCUOLA DI RELIGIONE:

Primarstufe	Primarstufe Sekundarstufe I	Primarstufe Sekundarstufe I e II
-------------	--------------------------------	--

GEMEINDEBILDUNG/ SERVIZIO SECONDO LA CATEGORIA:

Secondo le loro diverse qualificazioni i collaboratori vengono inseriti in modo diverso nei vari campi d'impegno.

Dai vari campi d'impegno si potrebbe stabilire pressapoco così gli impegni più importanti:

Aiuto al vicinato Caritas Feste e ricorrenze Lavoro per gli anziani Gioventù	Lavoro per gli anziani Lavoro per gli adulti Lavoro per i giovani Problemi dei gruppi Lavoro di programmazione Lavoro per i bambini	Formazione teologica degli adulti Ecumenismo
--	--	---

Secondo le varie forme di lavoro, ogni impegno (per es. il lavoro per gli adulti) ha diversi punti fondamentali di riferimento:

Organizzazione	Organizzazione e pianificazione	Pianificazione e attività dei Referent
----------------	---------------------------------	--

PARTECIPAZIONE alle sedute del Consiglio pastorale e rappresentanza dell'Ufficio nelle Commissioni che trattano ciascuno dei punti fondamentali di riferimento di cui sopra.

OFFERTA di possibilità di colloquio (orari, visita alle famiglie)

LE PERSONE con le quali si ha a che fare dove manca il sacerdote:

nelle piccole comunità e con compiti ridotti	in comunità grosse, con incarichi più articolati
--	--

UFFICIO PARROCCHIALE (Pfarrbüro):

Compiti d'ufficio e di segreteria	Compiti d'ufficio	Compiti d'ufficio
-----------------------------------	-------------------	-------------------

la situazione attuale dei collaboratori pastorali laici nelle missioni ital. in germania

In preparazione a questo 1. Convegno Nazionale abbiamo inviato ai collaboratori laici a pieno tempo delle nostre Missioni un questionario allo scopo di ottenere alcuni dati che servissero per avere un quadro della situazione ed orientare un eventuale lavoro di qualificazione e di formazione permanente.

Su 49 schede inviate - tanti erano gli indirizzi in nostro possesso - ne sono rientrate 38. Già questo dato meriterebbe una riflessione. Ma forse è prematuro tentare una valutazione.

Ecco in sintesi i risultati dell'inchiesta.

Eta' e stato di famiglia

L'età media dei collaboratori pastorali si aggira intorno ai 33 anni. Gli uomini sono 13, le donne 25. Gli uomini sposati sono 7, di cui 4 con figli. Le donne sposate sono 3, di cui 2 con figli.

Titolo di studio

La preparazione culturale di base si configura nel modo seguente:

- 9 laureati
- 16 con maturità media superiore

- 7 con scuole professionali o studi interrotti alla decima classe
- 5 con diploma di scuola media (8 anni di scuola).

Inutile sottolineare come la preparazione culturale di base è buona e costituisce una premessa incoraggiante per una qualificazione professionale (corso di teologia).

Anno di assunzione nel lavoro pastorale

E' interessante notare come su 38 collaboratori, dal 1965 al 1970 ne sono stati assunti tre; dal 1971 al 1973 ne sono stati assunti sette; dal 1974 al 1977 ne sono stati assunti 28.

Va preso atto che tre collaboratori assunti nel 1977 avevano già lavorato precedentemente in altre Missioni italiane.

Attuali compiti nel lavoro pastorale

- 28 sono impegnati nella catechesi nella scuola pubblica o in Missione
- 21 pastorale familiare
- 20 animazione dei gruppi
- 19 visita agli ospedali
- 16 animazione del tempo libero
- 15 anche in ufficio
- 2 sono assunti con compiti di assistenza sociale

E' ovvio che molti sono impegnati nei diversi campi sopra accennati.

Con quale denominazione?

- 7 Gemeindeassistent (in)
- 9 Katechet (in)
- 4 Seelsorgehelfer (in)
- 15 Missionshelfer (in)
- 3 Sekretär (in)
- 2 Jugendpfleger (in) con la dizione anche di Katechet

La varietà delle denominazioni ha bisogno di essere riconsiderata in funzione della preparazione specifica e del servizio reale che si svolge.

Esperienza pastorale precedente

Soltanto sei dichiarano di essere alla prima esperienza pastorale. Tutti gli altri hanno una esperienza pastorale, come collaboratori a tempo libero, per lo più nella catechesi parrocchiale e nell'animazione dei gruppi.

Anche questo elemento è abbastanza indicativo della disponibilità della stragrande maggioranza a svolgere un servizio nella comunità ecclesiale.

Professione precedente

12 hanno fatto un'esperienza di vita operaia. Gli altri hanno avuto le esperienze professionali più diverse: da attività di carattere sociale, a segretaria d'azienda, a infermiere, ad aiuto assicuratore, a impiegata bancaria, a cameriere, ecc.

Ovviamente questi dati sono incompleti rispetto alla totalità, ma ci sembrano sufficientemente indicativi per un rilevamento della situazione, che potrà essere difficilmente cambiata dai dati che si aggiungeranno.

Questa situazione è stata valutata e discussa durante il Convegno. Il succo del discorso è questo: molti collaboratori si sentono ridotti al rango di "Hilfsarbeiter della pastorale", non per mancanza di una cultura di base, ma proprio perché, ad una buona cultura di base non corrisponde una preparazione specifica - soprattutto teologica - adeguata. Una situazione di disagio che deve cominciare a coinvolgere più direttamente le Diocesi ed i Missionari.

Una prima grossa proposta concreta è il Corso di teologia per laici di Würzburg, in traduzione italiana, avviato dalla Diocesi di Limburg, iniziativa richiamata anche dal documento conclusivo del Convegno.

Non dubitiamo della disponibilità delle Diocesi a questo discorso. Ci auguriamo soltanto che non passi troppo tempo per rispondere a questa esigenza.

SALUTO DI DON G. CLARA

AL CONVEGNO DEI COLLABORATORI PASTORALI

Cari collaboratori e collaboratrici,

Vi porto il mio saluto e quello dei Missionari, insieme alle congratulazioni più vive per la realizzazione di questo Convegno Nazionale.

Innanzitutto vorrei ricordare come la Chiesa tedesca ha deciso, specie con il Sinodo Nazionale, di equiparare le Missioni straniere alle Parrocchie tedesche, anche per quanto concerne l'assunzione di collaboratori laici. Alcune Diocesi hanno attuato prontamente questa decisione, altre lo stanno facendo con molta lentezza, altre non hanno preso ancora in considerazione questa decisione.

I Missionari italiani sono impegnati perché sia garantito alle Missioni sufficiente personale laico onde poter assicurare soprattutto la catechesi ai bambini ed agli a dulti.

Vedo questo Convegno Nazionale importante per una vostra reciproca conoscenza anche al di là dei confini delle zone pastorali. Lo scambio di esperienze allarga l'orizzonte sulle possibilità concrete di azione, e il confronto delle difficoltà può aiutare a superarle.

Importante è pure la formazione tra di voi di una coscienza di gruppo per giungere a definire meglio la figura e l'identità del collaboratore di Missione, per vederne meglio

AL CONVEGNO DEI COLLABORATORI PASTORALI

SALUTO DI DON G. CLARA

i compiti, le richieste e i limiti del servizio che siete chiamati a svolgere.

Auspico che questo Convegno allarghi e consolidi le basi per una costante e progressiva qualificazione e formazione permanente e aiuti a comprendere meglio la necessità di una ben intesa collaborazione con le altre forze operanti in Missione, specie con il Missionario, e che collaborazione significa molto più di una semplice informazione ed esecuzione di compiti affidati.

Ritengo comunque decisiva la riflessione che farete sulla necessità di una fede personale e convinta, fede che non può essere sostituita da nessun diploma o titolo di studio. In questo senso vi auguro che questo Convegno sia un'occasione preziosa per una esperienza di fede vissuta comunitariamente.

Buon lavoro!

SALUTO DEL PFR. F. KNAPP

Ref. Ausländerseelsorge presso il K.A.S.

AL CONVEGNO DEI COLLABORATORI PASTORALI

Care collaboratrici e collaboratori pastorali,

Devo confessarvi che, nonostante la mia breve partecipazione al vostro Convegno, ho avuto positive impressioni.

Ho la convinzione che vi siete riuniti veramente, non per discutere soltanto problemi, ma per cercare un nuovo orientamento ed attingere forza per il servizio pastorale che amorevolmente volete prestare alla vostra gente.

Chi altro dovrebbe sapere meglio cosa significa tale servizio se non noi sacerdoti? E' il nostro comune servizio che svolgiamo giorno per giorno.

Siamo assieme chiamati per intendere il nostro servizio non come mestiere; non possiamo sentirci soltanto come "impiegati" della Chiesa. La nostra scelta di vita non si sarebbe mai realizzata senza una chiamata di grazia, alla quale siamo stati pronti a rispondere.

Bisogna ora che abbiamo cura di una sempre migliore formazione teologico-pastorale, ma è ugualmente necessaria la nostra preghiera incessante, affinché la fiamma dello spirito dell'apostolato non si spenga mai nel nostro cuore.

Responsabile: G.B. Baselli